

Obiezioni dentro e fuori il Consiglio dei ministri e la proposta Bassanini non decolla

## Norme anticorrotti, scontro tra governo e parlamento

Melone, presidente della Commissione di Montecitorio: non utili norme che si sovrappongono al nostro disegno di legge. Il progetto del ministro punta a superare eccezioni di incostituzionalità.

### Craxi: «Fui io a far entrare Pds nella Is»

«Non costrinsi il Pds a fare la fila dietro qualcun altro né lo lasciai mai fuori della mia porta. Ho ricevuto, a quel tempo, tanti dirigenti del Pds. Li incontrai in Italia ed all'estero, a seconda delle occasioni». Così Bettino Craxi contesta le parole di Giorgio Napolitano, secondo cui per l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista «esavano le preclusioni di Craxi». Al ministro dell'Interno, Craxi replica che «non dice assolutamente la verità». L'ex segretario Psi racconta la sua «verità» con il solito fax da Hammamet: «Io non feci fare file ma, al contrario, aiutai ad aprire porte. Se il fazioso Craxi, vicepresidente dell'Internazionale, avesse voluto avanzare preclusioni, lo avrebbe fatto - prosegue - e nessuno avrebbe potuto ostacolarlo (sic, ndr). Al Pds fu posta solo una condizione e cioè che la sua presenza nell'Is doveva significare, sul piano nazionale, l'avvio di un cammino comune tra i due partiti».

Sembra proprio che la Camera dei deputati e il Consiglio dei ministri abbiano ingaggiato una nobile gara per vedere chi per primo riuscirà ad approvare un disegno di legge che consenta l'immediato licenziamento dei dipendenti pubblici affetti da virus da tangente. Col risultato che in questa corsa, rischiano di intralciarsi a vicenda. La Camera ha già elaborato una propria proposta, che però, pur essendo pronta da febbraio, non è stata messa ancora in discussione.

Il ministro della funzione pubblica Franco Bassanini, ne ha presentata un'altra al consiglio dei ministri, che pure stenta a decollare e per la quale già si sollevano obiezioni, dentro e fuori dal governo: dato che c'è già un disegno di legge alla Camera - si dice - che bisogno c'è di un disegno di legge governativo, chierchia solo di far slittare i tempi? Non basterebbe emendare quello presentato a Montecitorio, nei punti che si ritengono ancora deboli?

L'obiezione sembra pertinente, anche perché, le due proposte sono sostanzialmente simili. C'è un'unica evidente differenza: quella della Camera, prevede ferree sanzioni disciplinari per tutti i reati contro la pubblica amministrazione, mentre quella governativa limita i provvedimenti a una casistica più ristretta di reati: corruzione, concussione e peculato, i più gravi. Questa diversa graduazione delle sanzioni dovrebbe consentire di superare le eccezioni di incostituzionalità, che già in passato hanno impedito di stabilire un automatismo tra condanne penali e provvedimenti disciplinari.

Attualmente non è possibile licenziare in tronco un dipendente

pubblico che ha truffato la propria amministrazione. Questo automatismo non è consentito e i provvedimenti disciplinari devono essere vagliati dalle commissioni competenti, con tutta la discrezionalità che ne consegue. La proposta Bassanini, dovrebbe aggirare l'ostacolo, restringendo i reati su cui si interviene. Ma la soluzione non convince il presidente della commissione anticorruzione della Camera, che ha elaborato le proposte. Giovanni Melone, parlamentare di Rifondazione comunista obietta: «Bassanini ritiene di aver superato l'ostacolo delle eccezioni di incostituzionalità, con questa limitazione dei reati, ma non è vero. Il problema è insuperabile in generale, o resta anche se si interviene solo sui reati di corruzione e concussione. E comunque, queste modifiche possono essere introdotte con emendamenti. Non vedo la necessità di un disegno di legge che si sovrappone al nostro».

Ma entrambe le proposte contengono articoli che possono scatenare una valanga di obiezioni. Ad esempio: si dice che anche l'imputato che ha patteggiato la pena è stato condannato a più di un anno di reclusione deve essere immediatamente licenziato. E a questo punto chi vorrà più il patteggiamento, con la certezza di essere licenziato? E se dopo aver patteggiato la pena, un imputato fa ricorso in Cassazione, perderà ugualmente il posto di lavoro, anche in attesa di una condanna definitiva?

«Mi rendo conto delle obiezioni che saranno sollevate - continua Melone - ma se non si adottano questi provvedimenti, avremo ancora mille casi Lattanzi».

Il riferimento è al colonnello della guardia di Finanza Lattanzi, che ha patteggiato la pena per corruzione a Milano ed è rientrato in servizio nelle Fiamme Gialle a Genova, come se nulla fosse accaduto. La sua giustificazione era stata che il patteggiamento non comporta un accertamento dei fatti, ma appunto, la richiesta di una pena concordata. Che non implica un'ammissione di colpevolezza. E inoltre consente di ricorrere in Cassazione, dunque non corrisponde necessariamente a una condanna definitiva. Anche qui, il legislatore si prefigge di cambiare il codice di procedura penale, ma proprio il patteggiamento è uno degli argomenti più discussi e controversi. E anche il passaggio attraverso il quale dovrebbe passare uno snellimento dei processi e anche una delle mille vie per arrivare alla cosiddetta soluzione politica per Tangentopoli. Se si spunta quest'arma, rendendola meno appetibile per gli imputati, la prospettiva è che tutti preferiscano il normale dibattimento in aula con un'ovvia conseguenza: tempi irrimediabilmente lunghi per la giustizia e rischio di prescrizioni sempre in agguato.

Terzo punto: entrambe le proposte prevedono l'immediato trasferimento di un dipendente pubblico rinviato a giudizio e la sua sospensione, dopo una condanna di primo grado. Se la condanna passa poi in giudicato è previsto il licenziamento. Ma qui si possono già anticipare le obiezioni del fronte garantista: e se invece si è trattato di un errore? E dove va a finire la presunzione di innocenza?

Susanna Ripamonti

Possono prelevare con la «carta» le somme versate dallo Stato

## Pentiti con bancomat per rimanere anonimi

Relazione semestrale al Parlamento del Viminale sui collaboratori di giustizia. «Graduare gli interventi di tutela in ragione del pericolo reale».

### Vertenza a «Mondo economico»

Al momento non sembrano esserci ancora garanzie precise di riassorbimento nel gruppo Sole 24 Ore per i giornalisti di Mondo Economico, di cui l'editore ha annunciato la chiusura a partire dal prossimo luglio. Secondo quanto si è appreso, nel corso dell'incontro di oggi pomeriggio tra il comitato di redazione del settimanale e l'amministratore delegato dell'Editrice Il Sole 24 Ore, Maurizio Galluzzo, ai rappresentanti sindacali dei giornalisti non sarebbe stata offerta alcuna garanzia precisa di ricollocazione dei redattori nelle altre testate del gruppo che fa capo alla Confindustria. Il cdr avrebbe semplicemente ottenuto l'assicurazione che l'azienda ritiene «urgente» trovare una soluzione in tal senso, insieme al riconoscimento del «patrimonio di professionalità della redazione».

ROMA. Sono un migliaio i pentiti doc, più cinquemila familiari che hanno chiesto di essere protetti dallo Stato dopo la decisione che i loro congiunti hanno deciso di saltare il fosso. Un numero impegnativo che pone una serie di problemi. Certo, la legge del '91 ha ben funzionato ma bisogna ora «graduare gli interventi di tutela ed assistenziali esclusivamente in ragione delle effettive situazioni di pericolo», limitando gli interventi «solo a quelle collaborazioni di straordinaria efficacia nella prevenzione e nella repressione del crimine».

A questa conclusione arriva la relazione semestrale del ministero dell'Interno al Parlamento sull'attuazione del programma per i collaboratori di giustizia. Il documento sottolinea «l'estrema soddisfazione degli operatori del settore, vista l'enorme mole di notizie acquisite». «Il compito di incentivazione della normativa - si legge ancora - può definirsi pienamente realizzato», ma occorre a questo punto rivederne i contenuti anche in relazione alla esplosione del fenomeno pentitismo.

La relazione indica in 7.020 i soggetti che hanno fruito della tutela dall'entrata in vigore della legge: di essi 1.273 sono «titolari» dei programmi di sicurezza e 5.747 i familiari. Il «livello di crescita» del pentitismo sembra essersi stabilizzato, da un anno a questa parte, su una media di 25 collaboratori in più ogni mese. Ma non è questo il dato che preoccupa il ministero della Giustizia: nell'ultimo semestre del '96 è stata di 125 unità ogni mese la media degli «ingressi di familiari nel mondo della protezione». Il docu-

mento proposto da Napolitano al Parlamento sottolinea la necessità di «svincolare la concessione dei benefici penitenziari dall'immissione al programma di protezione». Presso il ministero della Giustizia è stato costituito un gruppo di lavoro insieme al dicastero degli Interni con il compito di studiare una possibile riforma della legge del '91. La proposta è di introdurre una più severa «griglia di condizioni» perché scatti la protezione nei confronti del pentito. «Oltre all'attendibilità delle dichiarazioni, la collaborazione - si legge nel documento - dovrà caratterizzarsi anche per la loro indispensabilità: intesa come elementi di novità offerti dal dichiarante nell'accertare le dinamiche del fatto illecito, nell'individuazione dei suoi autori, nella ricostruzione degli organigrammi delinquenziali». In altri termini, per indispensabilità della collaborazione si deve intendere che «su quanto riferito dal collaboratore di giustizia non devono già essere stati acquisiti adeguati elementi di prova in base alle investigazioni svolte». Infine, l'accesso alle varie forme di protezione «dovrebbe essere limitato solo a coloro che avranno già reso dichiarazioni non anche a chi dovrà ancora rilasciarle».

Infine, ai pentiti verrà fornita una carta bancomat perché possano prelevare le somme che lo Stato versa loro tutelando l'anonimato e garantendo così «una nuova vita». È questa una delle iniziative già avviate dal Dipartimento della pubblica sicurezza del ministero dell'Interno nell'ambito del programma di protezione dei collaboratori di giustizia.

L'inchiesta sulla compravendita della sede della federazione

## Catania, le accuse di Costanzo Prosciolti i dirigenti Pci-Pds

Il giudice ha decretato il «non luogo a procedere per insussistenza dei fatti». L'ex segretario Giannotti: «La sentenza dimostra la trasparenza del nostro operato».

### Rai, Melandri difende legge di Pds e Ppi

Giovanna Melandri, responsabile del Pds per le comunicazioni difende la proposta presentata dal Pds e dal Ppi sulla riforma della Rai. «Questa proposta - afferma in una nota - ha come unico obiettivo quello di dotare l'azienda di organi di comando più adeguati alle esigenze di una moderna impresa di servizio pubblico». Per Melandri «anche di fronte all'evoluzione del sistema delle comunicazioni e allo sviluppo di una nuova offerta televisiva digitale, il servizio pubblico infatti dovrà sempre meno coincidere solo ed esclusivamente con la gestione di canali televisivi generalisti via etere e sempre più invece operare anche nei nuovi mercati». Melandri aggiunge che la proposta vuole rompere «l'interferenza dei partiti, di tutti i partiti, nella gestione dell'azienda». «Non vorremmo che dietro le preoccupazioni di alcuni riemergesse la tentazione di applicare la legge del proporzionale anche ai vertici della Rai. Ricordo inoltre a Sergio Bellucci (Rifondazione ndr.) che, nel pieno rispetto dell'esito referendario, l'obiettivo della trasformazione in holding della Rai non è quello di regalare l'azienda ai privati ma consentire l'ingresso di capitali privati anche nelle singole società operative della holding».

CATANIA. «Non luogo a procedere per insussistenza dei fatti»: l'ex segretario del Pds, Vasco Giannotti, l'ex capogruppo consiliare Agostino Caruso e l'ex consigliere comunale Giacomo Leone, sono stati prosciolti dall'accusa di concorso in estorsione in relazione all'acquisto, da parte dell'allora Pci, della sede della federazione di via Carbone. L'inchiesta fu avviata dalla magistratura catanese, dopo le dichiarazioni rese dall'imprenditore Giuseppe Costanzo, figlio del cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo. Secondo Costanzo dirigenti del Pci catanese avevano esercitato pressioni sui vertici del gruppo imprenditoriale per ottenere la vendita del palazzo di via Carbone a prezzi inferiori al valore di mercato.

Il pm Mario Amato chiese per tre volte l'archiviazione dell'inchiesta. Ma il Gip, Nunzio Sarpietro, respinse le richieste ordinando al magistrato la formulazione del capo di imputazione e la richiesta di rinvio a giudizio. Fu a quel punto che Agostino Caruso, uno degli imputati, ricusò il giudice con la motivazione che la sua posizione «colpevolista» pregiudicava la serenità e l'imparzialità del giudizio. Iniziativa che spinse il dottor Sarpietro ad astenersi. Il processo venne a quel punto assegnato al Gip Carmen La Rosa che ha presieduto l'udienza che si è conclusa con il proscioglimento dei dirigenti Pci-Pds. E in aula la procura, rappresentata dal pm Caruso, è tornata a chiedere il «non luogo a procedere per insussistenza dei fatti». Richiesta accolta nella sentenza letta dal Gip dopo una breve camera di consiglio.

Giuseppe Costanzo aveva tra l'altro insinuato che la vendita a prezzi inferiori ai valori di mercato della sede di via Carbone, di proprietà del gruppo imprenditoriale messo in piedi dal padre (citato dai pentiti di mafia in più di una inchiesta), era stato il risultato di una sorta di estorsione: un «prezzo» pagato dall'impresa per ottenere un'attenuazione della campagna che il Pci portavano avanti contro i cavalieri del lavoro catanese «collusi con la mafia».

«Giuseppe Costanzo affermò però di non poter citare fatti precisi e ri-

chiamò soltanto una confidenza fatagli dal padre che, nel frattempo, era deceduto - afferma Vasco Giannotti, che al processo era difeso dall'avvocato Fausto Tarisano -. Non solo: fu costretto ad ammettere che successivamente alla compravendita dell'immobile, l'impegno antimafia del Pci continuò esattamente come prima». Giannotti ricorda anche che «L'Unità, in un periodo successivo alla compravendita, pubblicò un documento riservato dell'allora questore di Catania, Rossi, con il quale si proponeva il soggiorno obbligato per Costanzo ed altri imprenditori catanesi perché contigui alla mafia». Non solo, continua l'ex segretario del Pci catanese, «in quel periodo io stesso subii un processo per aver denunciato il sistema delle tangenti che viveva in città, denunce che trovarono conferma nelle condanne inflitte dalla magistratura ai potenti imprenditori e ai politici che in quel periodo mi osteggiavano».

La vicenda dell'acquisto della federazione catanese del Pci risale al 1965, fu in quell'anno che vennero concluse le trattative con l'imprenditore Carmelo Costanzo (a quei tempi non sfiorato da alcuna inchiesta giudiziaria). Il Pci versò 10 milioni dei 40 pattuiti, ma l'atto di compravendita venne sospeso perché si scoprì che l'immobile era stato edificato senza licenza edilizia. «Nel 1987 la federazione del Pci, della quale ero divenuto segretario - ricorda Giannotti, oggi capogruppo della Sd nella commissione Affari sociali della Camera - decise di chiudere la questione dell'acquisto della sede, una volta sanata la vicenda della licenza edilizia. Fu così che gli avvocati delle parti si incontrarono per procedere alla rivalutazione dei 30 milioni restanti, sulla base dei coefficienti Istat. La somma rivalutata fino a 250 milioni non fu quindi frutto di trattativa. Si è proceduto al semplice adeguamento della precedente vendita preliminare. Adesso, due anni d'indagine hanno dimostrato la correttezza e trasparenza dell'operato mio e dei compagni».



CLIMATIZZATORI

CONDIZIONATORI

Sentire? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giusto

CLIMATIZZAZIONE  
**AERMEC**

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra. 365 giorni all'anno. Le Agenzie di Vendita e Servizio Assistenza Aermec sono negli 80 centri telefonici - vedi Aermec - e nelle Pagine Gialle a la voce Condizionatori Aria - Climatizzatori - www.aermec.com

167-843085

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.